

MOZIONE

(ai sensi dell'art. 19 comma 2 del Regolamento sul funzionamento e l'organizzazione del Consiglio Metropolitanamente di Roma Capitale)

OGGETTO: Intitolazione del cortile della Città Metropolitanamente di Roma Capitale ai Magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e agli uomini delle loro scorte.

PREMESSO CHE

In data 23 Maggio 1992 in Sicilia si compiva la strage di Capaci, l'attentato mafioso organizzato da Cosa Nostra nel quale perdevano la vita il Magistrato Antimafia Giovanni Falcone, sua moglie, il Magistrato Francesca Morvillo, gli Agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro e rimanevano ferite altre 23 persone.

Il 19 luglio dello stesso anno Cosa Nostra colpì anche il collega e amico di Giovanni Falcone, il Magistrato Paolo Borsellino, che ne aveva raccolto il testimone nelle indagini.

Questa nuova strage si verificò dentro Palermo, in via D'Amelio, dove il Magistrato Paolo Borsellino si era recato per andare a trovare la madre e dove venne fatta esplodere una Fiat 126 che, oltre alla vita del Magistrato, spezzò quella di cinque agenti della sua scorta, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina.

Le vite di questi due grandi Magistrati si sono intrecciate fin dalla loro nascita.

Entrambi infatti nacquero a Palermo, Giovanni Falcone il 20 Maggio 1939 e Paolo Borsellino il 19 Gennaio 1940 ed entrambi crebbero nella Kalsa, il quartiere di origine araba, a poche decine di metri di distanza uno dall'altro, dove furono amici fin da bambini.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino frequentarono tutti e due il liceo classico e si laurearono in Giurisprudenza a pieni voti.

I primi passi in Magistratura di Giovanni Falcone furono come Pretore a Lentini (Siracusa) e poi a Trapani, dove rimase per 12 anni. Paolo Borsellino aveva cominciato la sua carriera al Tribunale Civile di Enna, poi fu Pretore a Mazara del Vallo (Trapani). Nel 1969 fu trasferito a Monreale e da lì cominciò le sue indagini sulla criminalità organizzata.

Giovanni Falcone, nel frattempo, si era trasferito anche lui a Palermo, dove iniziò a lavorare sui fascicoli per reati di mafia.

Da lì i due Magistrati e amici tornarono in contatto e cominciarono a scambiarsi informazioni sulle inchieste.

Dopo gli omicidi del Segretario regionale del Partito Comunista e membro della Commissione antimafia, Pio La Torre, del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e del Magistrato Rocco Chinnici, venne costituito il pool antimafia, presieduto dal Magistrato Antonino Caponnetto che chiamò a farne parte, tra gli altri, anche Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Grazie a tecniche innovative di investigazione e, successivamente, a seguito del pentimento del boss Tommaso Buscetta, che nei suoi interrogatori svolti con Giovanni Falcone rivelò elementi fondamentali sulla struttura, sulle tecniche di reclutamento e sul funzionamento di Cosa Nostra, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che nel pool si distinsero per le loro eccellenti capacità, assunsero una visione più ampia del fenomeno mafioso.

Tutti insieme questi Magistrati condussero un lavoro tale da ricostruire l'intera catena di comando della mafia, con informazioni relative alla responsabilità, ai ruoli e ai volti della cosiddetta "Cupola", il quartier generale della criminalità siciliana. Da lì vennero spiccati 366 mandati di arresto e iniziò il lavoro per istruire il primo maxi processo, avviato alla fine degli anni Ottanta nell'aula bunker del Tribunale di Palermo.

Per ragioni di sicurezza, il Governo impose ai Giudici del pool e alle loro famiglie di trasferirsi in totale segretezza presso il carcere dell'Asinara, considerato l'unico posto sicuro per il loro lavoro.

Il maxi processo, durato quasi sei anni, si concluse con 19 ergastoli e pene per un totale di 2.665 anni di reclusione e rappresentò un colpo importante per la mafia siciliana, della quale molti boss, all'epoca, erano ancora latitanti e tra questi il cd. "capo dei capi", Totò Riina, che avrebbe poi decretato la condanna a morte dei due Magistrati.

Dopo la chiusura del maxi processo, alla guida del pool antimafia arrivò il Magistrato Antonino Meli, che venne nominato Capo dell'Ufficio istruzione di Palermo, mentre Domenico Sica fu nominato Alto Commissario per la lotta alla antimafia.

Giovanni Falcone accettò la proposta di lasciare Palermo per Roma, assumendo la Direzione degli Affari penali presso l'allora Ministero di Grazia e Giustizia dove, tuttavia, continuò a seguire la lotta a Cosa Nostra. Nel frattempo Paolo Borsellino era tornato a Palermo come Procuratore Aggiunto e con un ruolo direttivo nelle indagini antimafia.

Entrambi nel 1982 furono vittime della vendetta di Cosa Nostra per il loro lavoro di contrasto alla criminalità organizzata.

Le stragi di Capaci e di via D'Amelio sono considerate ancora oggi il momento simbolicamente più rappresentativo dello scontro tra cosa Nostra, la mafia siciliana e lo Stato Italiano.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono stati insigniti della Medaglia d'Oro al valor civile per aver esercitato la propria missione, nella sfida lanciata contro lo Stato dalle organizzazioni mafiose, con profondo impegno e grande coraggio, nonostante i rischi e le continue gravi minacce ricevute.

Entrambi i Magistrati sono stati trucidati in due agguati dalla ferocia efferata ed hanno sacrificato la propria esistenza al servizio dei più alti ideali di Giustizia e delle Istituzioni.

CONSIDERATO CHE

E' necessario mantenere vivo il ricordo di due figure esemplari nella lotta alla mafia e tramandarlo alle nuove generazioni.

Sussiste l'importanza di sviluppare tra i giovani il senso della legalità e il valore dell'impegno per la Giustizia, anche attraverso la memoria di chi ha sacrificato la propria vita per lo Stato.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e gli uomini delle loro scorte costituiscono ancora oggi un esempio chiaro e profondo nella lotta a tutte le mafie.

IL CONSIGLIO METROPOLITANO IMPEGNA IL SINDACO

Ad intitolare alla memoria del Dott. Giovanni Falcone, del Dott. Paolo Borsellino e degli uomini delle Forze di Polizia applicati alle loro scorte e trucidati nelle stragi di Capaci e via D'Amelio il cortile di Palazzo Valentini, al fine di tenere alta nelle Istituzioni la memoria di chi ha sacrificato la propria vita per la Giustizia e in difesa dello Stato.

Cristina Michetelli Pierluigi Sanna Daniele Parrucci Nicola Marini

Nicoletta Irato Alessia Pieretti Roberto Eufemia Federica Lavallo

Mariano Angelucci Damiano Pucci Tiziana Biolghini Manuela Chiocchia